

Comizio a Varese: arresto europeo? La parola al Parlamento, non al premier. Pietismo sugli immigrati: il Papa non deve fare il politico

# Bossi minaccia ancora: riforme o salta tutto

## Il leader leghista: siamo al dunque, da mercoledì si decide il futuro della legislatura

Giuseppe Vittori

**ROMA** Umberto Bossi a Varese parla di tutto: riforme, governo, euromandato d'arresto, immigrazione e voto amministrativo, elezioni europee e ipotesi di elezioni anticipate, droga, famiglia, il Papa, i morti di Nassirya.

Sulla ratifica del mandato di cattura europeo, il ministro delle Riforme chiarisce la sua opinione: «Non è che Berlusconi impone al Parlamento: Berlusconi va in Parlamento e il Parlamento decide quello che deve ratificare». Aggiunge poi sull'euromandato: «È una cosa russa... Sono tutti reati di opinione, il peggior fascismo iniziò da lì».

La Lega Nord pensa poi di presentare quattro emendamenti al progetto di riforme costituzionali che andrà in Parlamento dalla settimana prossima. Annuncia Bossi: «Martedì vado in Senato e chiudo la partita. Da mercoledì siamo al dunque...». Ha spiegato, non entrando però nel merito delle modifiche: «Mi sono impegnato ad accettare qualche emendamento, come la possibilità ad esempio per le regioni a statuto speciale di poter dare un parere vincolante

sul proprio statuto». E tuttavia avverte: «Però uno può anche decidere di andare come un treno e travolgere tutti. Vediamo prima cosa dicono gli alleati, quale è la strategia». Perché «sta per iniziare la discussione in Parlamento che porterà al federalismo, siamo arrivati al dunque. Per ora non vedo liti ma certo gennaio è l'ultima data utile per le riforme, altrimenti è meglio chiudere la legislatura». «In questo momento il voto può permetterselo solo la Lega e forse in parte Forza Italia. Gli altri non possono permetterselo. Forse gli altri partiti vorrebbero fermare il federalismo ma non penso che lo faranno perché hanno anche paura di votare. Credo - ha concluso Bossi - che alla fine per questo il federalismo verra». E a Maroni, che ipotizzava una sponda del centrosinistra, replica: «Maroni è Maroni, io sono io... Io dico che questo non sarebbe possibile perché crolla tutto quanto. A mio parere bisogna pensarci bene».

Il leader del Carroccio torna ad attaccare frontalmente la proposta di legge di Gianfranco Fini, sostenuta da An e Udc, per dare il voto amministrativo agli extracomunitari residenti in Italia



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Luca Bruno/Ap

da 6 anni. In questi termini: «È sbagliato pensare di fare l'integrazione con il voto. Il voto agli extracomunitari va dato dopo che sono integrati, non prima. Dare il diritto di voto per residenza e non per cittadinanza obbliga a cambiare la Costituzione e per questo ci vogliono due o tre anni. Dopo comunque ci sarebbe un referendum e il popolo boccherebbe questo voto. Ma comunque non passerà». Il giorno prima aveva chiamato in causa anche il Pontefice: «Nessun pietismo, il Papa faccia il Papa, il politico faccia il politico». Sul giro di vite al consumo di stupefacenti, il Senatùr e il presidente di An la pensano invece allo stesso modo: «La droga non è mai una soluzione, non bisogna essere buonisti».

Traccia poi un bilancio positivo dei primi due anni di governo del centro destra: «Nel mondo è successo di tutto. C'è stato l'11 settembre, il crollo delle Borse, due guerre e la crisi argentina. Abbiamo però avuto il miglior risultato in Europa, abbiamo fatto meglio di Francia e Germania». ANche se: «È sempre difficile governare senza soldi, si litiga perché non si possono mandare avanti tutti i progetti. Oltretutto non

possiamo fare una politica monetaria e neanche una politica di bilancio. L'euro non ha funzionato come moneta antinflazionistica e tutto questo ci ha creato dei problemi».

Ancora, Bossi pronostica il successo della CdL alle prossime elezioni europee: «Vinceremo». Poiché l'occasione è la Festa della Famiglia, tocca l'argomento: «La famiglia è alla base del nostro accordo di governo. È un'idea della Lega e gli altri ci stanno seguendo. Dare mille euro per i figli non è forse moltissimo ma è un segnale importante... Purtroppo viviamo in tempi in cui la tradizione non è molto rispettata, la stessa chiesa negli anni '60 con il Concilio Vaticano II ha abbandonato i valori della tradizione. Per fortuna ci siamo noi».

Quanto all'attentato di Nassirya, secondo il vicepremier, è nato dal fatto che i terroristi «avevano paura delle divise blu». Il giorno prima, riferendosi ai caschi blu delle Nazioni Unite, aveva parlato addirittura di «tute blu». Bossi ha poi sottolineato che sarà con Ciampi alla camera ardente allestita a Roma per le vittime italiane di Nassirya: «Ai carabinieri va il nostro plauso incondizionato».

# Riabilitare Craxi o un patrimonio politico?

## Oggi il seminario di Italianieuropei. Con Amato e D'Alema un inedito e folto schieramento di Fondazioni

Pasquale Cascella

Riabilitare Bettino Craxi o riscoprire un patrimonio politico e cultura del socialismo italiano comunque indivisibile dalla controversa esperienza craxiana? Tutti esauriti i posti disponibili a palazzo Marini per l'odierno convegno su "Riformismo socialista e Italia repubblicana". Appuntamento a lungo atteso, auspicato e temuto, ma non proprio straordinario. In fin dei conti, proprio nella stessa sala, Massimo D'Alema aveva respinto il luogo comune della vicenda socialista ridotta a "a storia criminale". Inedito, semmai, è lo schieramento delle Fondazioni e dei centri di ricerca che, in questa occasione, coopera con "Italianieuropei" a dipanare la matassa storica della vicenda socialista: ci sono la Fondazione Kullischoff e la Modigliani, la Fondazione Saragat e Mondoperaio, ma soprattutto c'è la Fondazione Craxi, guidata dalla figlia Stefania che i sentimenti hanno spinto alla più drastica difesa politica dell'intero percorso del padre. Nel copioso elenco, però, questa volta non appare una fondazione canonica della memoria socialista, la Nenni, e non può darsi proprio l'eccezione che conferma la regola. E il segno che le lacerazioni non sono state solo con i fratelli comunisti (o ex) separati dal '21, ma si sono sedimentate tra gli stessi discendenti diretti del casato socialista, riconosciuto storicamente vincente ma organizzativamente

risulta perduto.

Volenti e nolenti, la ragione politica e le passioni umane continuano a mescolarsi in una vicenda che gli stessi storici stentano a rendere compiuta. Nell'immaginario collettivo la stessa sorte del socialismo italiano continua a identificarsi

con il destino del suo ultimo leader: Craxi appunto. L'uomo che, al culmine della crisi tanto della prima esperienza di centro-sinistra (quella sì, rigorosamente con il trattino) quanto della solidarietà nazionale con cui si era cercato di sbloccare la democrazia repubblicana dalla con-

ventio ad excludendum nei confronti del Pci, riuscì a sottrarre alla Dc il bastone del comando, assumendo una presidenza del Consiglio che ancora detiene il record di durata, per poi finire travolto da un sistema di potere degenerato nell'assenza di una reale alternativa e, for-

s'anche per questo, impermeabile al tentativo di modernizzazione perseguito con i residui mezzi della mera governabilità.

Non solo l'epilogo personale, dunque, ma anche quel processo politico, peraltro duale (investiva le altre componenti della sinistra e del

centro democratico che oggi si ritrovano nell'Ulivo), sollecitano da tempo una rivisitazione critica, come solo la memoria lunga può offrire, da parte di quanti si riconoscono nei valori riformistici prevalsi e risultati vincenti nel più largo orizzonte europeo. "Finora non ci sia-

mo riusciti - riflette Giuliano Amato che anima, con Massimo D'Alema, la Fondazione Italianieuropei - perché al riferimento storico, pur comune in Europa, si sovrapponevano le fibrillazioni ultime dei diversi percorsi nazionali. Ma oggi che la sinistra si ritrova in una comune prospettiva riformista, liberandosi da ogni pretesa di egemonia e ogni timore di subalternità, anche il patrimonio delle rispettive identità ed esperienza deve essere condiviso. E può essere comune solo se storicizzato. Craxi compreso, se la sua figura torna a essere nella vicenda storica di cui, nel bene e nel male, è al giudizio storico sul valore delle scelte politiche compiute e sulle ragioni degli errori commessi».

Per questo il seminario viene aperto da relazioni di storici, specialisti in "campo lungo", per passare al confronto diretto tra i protagonisti del duello a sinistra e culminare nella riflessione sull'unità possibile. Anche con chi, spinto dal rancore, è rocambolesco dall'altra parte. Ma pure si divide, come tra Bobo Craxi, segretario del frammento del Nuovo Psi, e il suo vice Donato Robilotta, che arriva a definire "spudorata" l'ipotesi che dal convegno di Italianieuropei scaturisca quella "riabilitazione" del padre invocata dal figlio. Senza accorgersi di perpetuare il dilemma che ha assillato (a giudicare dagli ultimi scritti resi pubblici per l'occasione dalla figlia Stefania) lo stesso Craxi. Quello tra l'epilogo personale e il destino del socialismo.

## L'intervista

### Tamburrano: ma noi non ci saremo manca il coraggio di andare fino in fondo

**ROMA** «Se si ha la forza di rompere il muro del silenzio, perché non avere il coraggio di andare fino in fondo?». Muove dal profondo dell'inquietudine della diaspora socialista la critica con cui Giuseppe Tamburrano motiva un passo sorprendente e, per tanti aspetti, eclatante. La Fondazione Nenni, di cui lei è presidente, non compare tra le associazioni che hanno collaborato all'iniziativa promossa dalla Fondazione Italianieuropei sul riformismo socialista. Come mai?

«L'invito c'è stato, l'avevamo apprezzato e subito accettato, con spirito di collaborazione. In questo senso avevamo cominciato a muoverci, suggerendo di affrontare momenti - come la scissione socialista del 1947, l'esperienza frontista del '48 e la spinta all'autonomismo del 1956-57 - poco indagati ma essenziali per una corretta ricostruzione storico-politica del-

la vicenda socialista».

**Un consiglio ben accetto, a giudicare dal programma.**

«È vero, questa pagina è stata aggiunta, ed è importante sfoglarla in una storia tanto lunga e complessa da non consentire alcun salto, temporale o politico che sia...».

**Qui siete voi a saltare l'appuntamento odierno...**

«Ci eravamo mossi con l'intento di contribuire a un ripensamento organico dell'esperienza socialista. E quando ci siamo trovati di fronte a un certo squilibrio a favore degli anni Ottanta, non solo quantitativo ma tale da influire sulla stessa qualità della ricostruzione storica, che il Consiglio di amministrazione della Fondazione Nenni ha avvertito - uso l'espressione testuale della comunicazione a Italianieuropei - una obiettiva estraneità rispetto alla struttura e alle finalità del convegno».

gno».

**Scusi, ma è proprio negli anni Ottanta che si è acuitizzato lo scontro tra il Psi di Bettino Craxi e il Pci di Enrico Berlinguer. Come crede si possa arrivare a una storia condivisa senza andare al cuore delle scelte divaricanti rispetto alla prospettiva dell'unità e della stessa alternativa di sinistra?**

«Facciamo, allora, per intero questa discussione. Sapendo che quei due disegni politici sono diventati inconciliabili nonostante la crisi del compromesso storico e sono rimasti tali anche dopo la morte di Berlinguer e persino dopo la caduta del muro di Berlino. Perché allora amputare il primo e il dopo?».

**Si sarà dato anche una risposta, immagino.**

«Non vorrei si possa ritenere sufficiente consolidare ciò che è in qualche modo acquisito, ovvero la rivalutazione del Craxi rivalutabile, per recuperare tutta la diaspora socialista nel centrosinistra, sulla scia dell'operazione politica che si intravede nei giudizi espressi da Piero Fassino nel suo ultimo libro».

**Se pure fosse un'operazione politica, non va a toccare un nervo scoperto?**

«L'operazione politica sarebbe anche ri-

spettabile e giusta, ma se resta priva di dignità storiografica temo non produca nulla di nuovo, che finisca per essere l'ennesimo capitolo delle occasioni mancate. Se vogliamo ricucire a sinistra non basta riscoprire quanto di positivo indubbiamente c'è nella vicenda politica del craxismo, ma dobbiamo interrogarci anche sulle ragioni dell'epilogo dell'unità socialista. Che non riguarda solo il Craxi travolto da Tangentopoli, ma anche i socialisti come Giuliano Amato che hanno continuato a calcare la scena politica. Così come l'altra parte della sinistra, quella prima di Achille Occhetto e poi di Massimo D'Alema, che non ha saputo far proprio l'obiettivo di ricomposizione nel nome del socialismo democratico».

**Ma crede che i limiti si superino chiarendosi fuori?**

«Siamo dentro, con dolore e rabbia, questa condizione dell'area socialista che non merita il verdetto di una storia particolare. Se l'iniziativa di Italianieuropei dovesse riuscire a centrare un giudizio equanime sul percorso dei socialisti italiani, siamo pronti a ricrederci. Vorrà dire che ci ritroveremo per approfondire. Ma se così non fosse, dovremo trovare un'altra occasione».

p.c.

No che non c'è il regime. Cacciano Montanelli dal Giornale che ha fondato, ma non c'è il regime. Cacciano dalle loro televisioni, cioè tutte, Biagi, Santoro e Luttazzi, ma non c'è il regime. Minacciano il direttore del Corriere Ferruccio de Bortoli finché non toglie il disturbo, ma non c'è il regime. Mettono alla porta della Rai Paolo Mieli prima ancora che ci entri, ma non c'è il regime. Censurano Blob, ma non c'è il regime. Dissanguano il Tg3, ma non c'è il regime. Blocano il programma con Massimo Fini prim'ancora che vada in onda, ma non c'è il regime. Silenziano un telesondaggio di Domenica In sgradito al padrone, ma non c'è il regime. Tentano di bloccare uno spettacolo di Dario Fo e Franca Rame perché «la satira non deve occuparsi di politica», ma non c'è il regime. Affidano il festival di Sanremo a un amico di Joe Adonis, ma non c'è il regime. Piazzano alla direzione generale della Rai un famigliaio di Berlusconi, ma non c'è il regime. Appaltano la cosiddetta informazione politica del cosiddetto servizio pubblico a due collaboratori della Fininvest, ma non c'è il regime. Infilano uomini Mediaset in ogni ufficio che conta alla Rai, ma non c'è il regime. Il cosiddetto servizio pubblico calpesta bellamente una decina di sentenze della magistratura che impongono di far lavorare, come da contratto, la squadra di Sciuscià, ma non c'è il regime. Ora tentano di cancellare, a poche ore dalla messa in onda, il nuovo programma di Sabina Guzzanti, salvo poi ingranare una precipitosa quanto ridicola retromarcia, ma non c'è il regime. Vien da rimpiangere quei bei colpi di



Mica so' Pasquale

Stato di una volta, alla sudamericana, con i carri armati per le strade e le marce militari alla televisione. Almeno quelli si facevano subito riconoscere per ciò che erano, non si travestivano da democratici, non si nascondevano dietro abiti civili e ossimori tipo Casa delle Libertà. Per dirla con Luttazzi, è un golpe al rallentatore. Il nuovo regime, più insidioso degli altri proprio perché non si fa notare, affina ogni giorno meccanismi sempre più sottili e truffaldini. Svuota il senso delle parole, ribalta la logica e la consecutio temporum, trasforma i lupi in agnelli e viceversa, si serve di finti oppositori per completare il lavoro sporco. Ufficialmente, a sguinzagliare l'ispezione per scovare il cameraman che aveva osato riprendere la contestazione a Berlusconi nel Tribunale di Milano, era stata la presidente Lucia Annunziata. Ufficialmente, ad annunciare la chiusura di «Raiot - Armi di distrazione di massa», è stato Paolo Ruffini, il democraticissimo direttore di

Rai3, che non trovava il programma «in linea con la rete»: una satira troppo poco riformista, direbbe qualcuno. Così il Cavaliere e i suoi cari potranno gabellare il tutto come un altro «regolamento di conti interno alla sinistra» (espressione cara al nostro premier, che la usò a proposito del delitto D'Antona). Quando Sabina, subodorando qualcosa, annunciava nei suoi spot travestita da Berlusconi e da Annunziata che non era affatto certo che Raiot andasse in onda, la reazione generale era stata di fastidio: ecco il solito martirio preventivo. La stessa reazione dei «riformisti» di tutt'Italia quando Berlusconi emanò l'editto di Sofia su Biagi, Santoro e Luttazzi. «Un'assicurazione sulla vita per tutti e tre», scrisse Francesco Merlo sul Corriere. Poi però i tre sparirono dai teleschermi in straordinaria coincidenza con quel diktat. L'unico che s'è poi intravisto è stato Luttazzi, la scorsa settimana, ospite di Baudo. E lì il regime ha sperimenta-

to una nuova, micidiale tecnica di manipolazione. E purare l'oppositore, poi tendergli la mano, offrirgli un micro-spazio, lasciarlo parlare e sforbicargli a sua insaputa le battute più pungenti, poi presentarlo al pubblico con l'aria compassionevole di chi dice: visto come si è ridotto? Non attacca più, non morde più, s'è arreso. Così qualche critico frettoloso abbocca all'amo e scrive che anche Luttazzi «tiene famiglia». L'indomani il comico prova a spiegare che la versione andata in onda è la metà di quella registrata, che lui non ha autorizzato i tagli su Berlusconi, su Satyricon, su Tremonti, sulla Chiesa. I pochi giornali che lo riprendono, lo confinano in due righe a pagina 98. Missione compiuta: milioni di persone penseranno che l'epurato è disposto a tutto pur di rientrare in Rai, anche a strisciare sulle ginocchia. A quel punto Ruffini si dice pronto a raccogliergli in Viale Mazzini: «Non lo conosco (sic), ma se mi fa una proposta la valuteremo». Un po' come hanno valutato le proposte della Guzzanti, per dire. Ora, si capisce, avremo un paio di giorni di polemiche. Poi tornerà il silenzio, fino alla prossima censura, ammesso che ci sia ancora qualcosa o qualcuno da censurare. Chissà se stavolta le opposizioni coglieranno l'occasione per analizzare l'unica lista unitaria perfettamente riuscita: quella dei censurati. Finora si sono ispirati allo sketch di Totò, che prende legnate da uno sconosciuto che l'ha scambiato per un certo Pasquale, ma non si ribella mai perché - spiega - «voglio vedere quello lì dove vuole arrivare. E poi mica so' Pasquale, io».



Ministero della Difesa - Aeronautica Militare  
46<sup>a</sup> BRIGATA AEREA - PISA

AVVISO DI GARE PER ESTRATTO

Il Comando della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea esprimerà, per l'anno 2004, le seguenti gare presso il Servizio Amministrativo - Viale Caduti di Kindu, 1 - 56121 Pisa (tel. 050/928442- fax 050/928704):

- 1) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per il servizio di barberia per il personale di Truppa - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 4.906,34 I.V.A. inclusa;
- 2) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per la somministrazione di materiale di pulizia - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 20.658,28 I.V.A. inclusa;
- 3) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per l'appalto del servizio di lavatura effetti di vestiario e casermaggio - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 19.527,24 I.V.A. inclusa;
- 4) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per l'appalto la fornitura di ossigeno liquido avio in quantità indeterminata (conto prenotazione) - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 107.000,00 I.V.A. inclusa.

I requisiti di partecipazione e la documentazione richiesta sono riportati nel bando integrale di gara depositato presso il Servizio Amministrativo della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea di Pisa - Ufficio Contratti, che potrà essere visionato dalle ore 09.00 alle ore 12.00 dei giorni feriali escluso il sabato, nell'ambito dello stesso Ufficio. Il bando e la domanda di partecipazione non sono impegnativi e non creano vincoli per l'Amministrazione Difesa. Le domande di partecipazione, sia per le imprese iscritte che per quelle non iscritte nell'Albo Fornitori ai sensi della L.384/2001, dovranno pervenire all'indirizzo sopraindicato entro e non oltre il 25/11/2003.

IL COMANDANTE  
(Generale B.A. Valter MAULONI)